

Vicenza in Lirica 2021 – Mitridate, re di Ponto

“L’opera di nostro figlio è, come dicono gli italiani, alle stelle (...) ognuno vuol parlare al signor maestro e desidera vederlo da vicino”. Così papà Leopold Mozart scriveva alla moglie il 5 gennaio 1771, da Milano, all’indomani del successo di **Mitridate, re di Ponto**, andata in scena il 26 dicembre al Teatro Regio Ducale. Il primo melodramma serio del quindicenne **Wolfgang Amadeus Mozart** è – superfluo dirlo – un piccolo capolavoro. Pare che Mozart, all’epoca in Italia per il suo primo viaggio, fosse arrivato nel capoluogo lombardo avendo già musicato i recitativi, aspettando invece di modellare sulle voci – e sui capricci dei cantanti – le arie che punteggiano questa partitura. Pagine nelle quali sovente rifugge l’ispirazione apollinea del giovanissimo compositore, soprattutto laddove una invincibile malinconia si mescola a un fremito di sensualità. Cifra, questa, distintiva anche del Mozart maturo.

Il secondo titolo del Festival **Vicenza in lirica** è praticamente coevo della pregevole *Betulia liberata* che lo ha inaugurato qualche giorno fa e come questa trova superba cornice nel **Teatro Olimpico**. Anche nel caso di *Mitridate*, poi, gli interpreti sono tutti giovani (cinque sono stati selezionati dal **Concorso Tullio Serafin**) e ognuno di loro fa del suo meglio per dare un contributo alla riuscita di un’operazione che, al di là di alcuni limiti, si percepisce portata avanti con determinazione ed entusiasmo.

Sul podio dell’orchestra barocca del Festival, **Luca Oberti** disegna una direzione nervosa, scattante, molto settecentesca nel gioco agogico e nella ricerca di colori, nel segno di una drammaticità aspra, dove il tema amoroso e quello politico confliggono con eguale energia. Puntuale l’attenzione al canto e apprezzabile la tensione narrativa che si scioglie nella melodia ora estatica ora virtuosistica delle arie.

Nel cast brillano la Aspasia di **Nina Solodovnikova** e il Sifare di **Darjia Augušan**. La prima vanta un timbro di luminosa bellezza, morbido, valorizzato da una linea elegante e misurata: il personaggio, poi, è abitato da una sottile inquietudine che si mescola alla naturale fierezza del suo rango. Caratteristiche che Solodovnikova ben evidenzia, soprattutto quando riesce nella non facile impresa di sublimare la difficoltà esecutiva in chiave espressiva. Augušan, da parte sua, esibisce una notevole intelligenza interpretativa e una solida capacità virtuosistica, venendo lodevolmente a capo di una scrittura oggettivamente ostica. Emozionante la sua aria “Lungi da te, mio bene”, addio tra i più commoventi che si possano immaginare, con quella raffinatissima scrittura concertante affidata al corno (qui invero, in un’esecuzione perfettibile), in continuo dialogo imitativo con la voce. Ad Aspasia e Sifare è poi affidato l’unico duetto dell’opera, “Se viver non degg’io”, in chiusura del secondo atto. Pezzo che fu apprezzatissimo sin dalla prima e ben a ragione: si tratta infatti di una pagina di sfibrante intensità sentimentale che le due giovani cantanti hanno saputo trasformare in una sorta di carezza per l’anima.

Il tenore australiano **Shanul Sharma** offre un ritratto apprezzabile del protagonista: la voce è omogenea e compatta nel suono, la linea scorrevole, buone le colorature. L’interprete è parso più a suo agio nei tormenti del padre e dell’innamorato che non nella fierezza del sovrano. Farnace è affidato al controtenore **Franko Klisović**, un po’ sopra le righe nei recitativi e in certe espressioni irose delle sue difficilissime arie. Viceversa, risulta molto bravo nelle pagine di più intensa ispirazione lirica, come la stupenda “Già dagli occhi il velo è tolto”, caratterizzata da un bel legato e una elegante espressività. Bella voce e ottima tecnica per l’Ismene di **Martina Licari**, così come **Gloria Giurgola** offre un ritratto incisivo di Arbate; molto bravo **Alfonso Zambuto** nella piccola parte – ma dotata di un’aria – di Marzio.

La regia di **Natale De Carolis** ha il merito di mettere i cantanti a proprio agio e, grazie anche alle luci, di sfruttare in chiave emozionale il già immaginifico sfondo griffato Palladio/ Scamozzi. Scene, luci e costumi sono firmati da

docenti e studenti dell'**Accademia di Belle Arti di Verona**, secondo una precisa – e lodevole – scelta della direzione artistica di coinvolgere i giovani. [Rating:3.5/5]

Festival Vicenza in lirica 2021

MITRIDATE, RE DI PONTO

Dramma in musica in tre atti KV 87 di Vittorio Amedeo Cigna-Santi

dalla tragedia Mithridate di Racine

Musica di Wolfgang Amadeus Mozart

Mitridate Shanul Sharma

Aspasia Nina Solodovnikova

Sifare Darija Auguštan

Farnace Franko Klisović

Ismene Martina Licari

Arbate Gloria Giurgola

Marzio Alfonso Zambuto

Danzatrice solista Giorgia De Luca

Attori Luca a Rossi e Francesco Motta

Orchestra barocca del Festival Vicenza in Lirica

Direttore Luca Oberti

Regia Natale De Carolis

Accademia delle Belle Arti di Verona

Assistente di regia Anna Perrotta

Video mapping Enzo Gentile, docente

Sara Blanca, Irene Bonomi, Karen Giusto, Andrea Zanchetta

Sartoria del festival Daniela Boscato, Elia Baccarin

Scenografia Caterina Pinelli, docente

Irene Bonomi, Matteo Corsi, Anna Covazzi, Karen Giusto,

Marco Martini, Sara Pistore, Emily Scorzato, Cecilia Tacconi

Trucco a cura di Rosanna Carollo

Parrucco a cura di Salone Osas

Maestro alle luci Cecilia Tacconi

Fotografia di scena Federico Balestro

Light designer Andrea Grusu

Vicenza, Teatro Olimpico, prova generale, 7 settembre 2021



Photo: Federico Balestro



Photo: Federico Balestro